



Editoriale

LIBERATA

Il rene, una nonna, l'esempio

di Massimo Lodi

Viene chiamata la via stretta del Vangelo. C'è più gioia a dare che ricevere: legge all'apparenza paradossale, raccontata negli Atti degli Apostoli. E invece roba quotidiana, talvolta. Anche se poco conosciuta. Poi capitano storie che meriterebbero il giro del mondo.

Un esempio recente da Domodossola, reso noto dal quotidiano *La Stampa*. Liberata è il nome d'una donna di 75 anni, madre di tre figli, nonna di tre nipoti. Uno, oggi ventiseienne, ha da tempo guai di salute. Scopre, qualche anno fa, che non gli funziona un rene: glomerulonefrite. Le prime cure servono solo a lenire, ci vuole quella radicale: il trapianto. Lo si effettua, lui quattordicenne, a Torino. Ma dopo un po', ecco il temuto deficit funzionale: rene da cambiare ancora.

La nonna si dice pronta a donare il suo. Non si può: incompatibilità. A operazione terminata, seguirebbe il rigetto. Bisogna cercare altrove. I dati del ragazzo vengono inseriti in un'apposita "banca" nazionale e l'incrocio giusto arriva da Brindisi. Trapianto eseguito alla metà dello scorso febbraio. Giorni felici per tutta la famiglia, giorni di pensierosa riflessione per Liberata. A bene ottenuto -riflette- bene regalato.

Decisione presa con rapidità. Anche le sue caratteristiche genetiche finiscono nella provvidenziale "banca" e s'individua un nefropatico

associabile all'eventuale innesto. L'espianto viene eseguito a Novara, l'organo trasportato all'ospedale romano di Tor Vergata. È un laziale il paziente che ne beneficia. Per la nonna ossolana sei giorni di degenza, tutto ok. A riportarla

a casa si adopera proprio il nipote. Parsimoniose chiacchiere, un accenno di carezza, il rientro sereno: così vuole la dolce rusticheria valligiana.

Conclusivo sforzo di meningi. Lo straordinario progresso della scienza/della medicina permette l'ordinaria pratica della naturale tensione all'umanità. Ordinaria sì, se guardiamo a fondo dentro di noi. Capire che da soli non siamo nulla. Praticare nei fatti quanto recitiamo nelle parole. Ecco la lezione semplice della nonna qualunque. Qualunque, cioè una di noi. Se per noi intendiamo la comunità che s'identifica in valori universali. Che condivide un'anima. Che pratica il Vangelo senza neppure averlo letto: ce l'ha nel cuore, come l'aveva chi non fu obbligato a dettarlo ai seguaci. Gli bastava l'esempio. Viviamo d'esempi, come questo recente che viene da Domodossola. La via stretta che ci fa largo il sentimento.



Foto tratta da www.lastampa.it

Politica

CONFUSIONE

Riforme: contraddizioni a destra

di Giuseppe Adamoli

Che l'Italia abbia bisogno di una riforma per rafforzare il sistema di governo e la sua fragile stabilità strutturale è evidente. Che provi a farlo una maggioranza politica uscita chiaramente vincitrice dalle urne è naturale. Più che giusto che attivi un confronto con le opposizioni.

Preoccupante è invece la confusione fortissima sulle ipotesi di riforma che la maggioranza vorrebbe. Chi ci ha capito qualcosa alza la mano.

#LoScelgolo

**2-3 GIUGNO
RACCOLTA FIRME
PER
LA REPUBBLICA
PRESIDENZIALE**

Firma su www.fratelli-italia.it
o nei banchetti in tutta Italia



**PRESIDENZIALISMO ORA
DA SEMPRE LA
NOSTRA BATTAGLIA**

Davvero non si sa quale sia la proposta di Giorgia Meloni come leader della coalizione - e non come capo del governo essendo la riforma di competenza del Parlamento. Era partita con il semi presidenzialismo e cioè con l'elezione diretta del Presidente e tutto lasciava supporre che il riferimento fosse quello francese. Su questo piano aveva trovato l'intesa

con Salvini desideroso di far passare subito l'Autonomia differenziata delle Regioni in cambio di qualcosa molto nebuloso e in là nel tempo. Scambio che fatto in questo modo sarebbe insensato.

La leader della destra sembra adesso più propensa a perseguire l'elezione diretta del capo del governo. Solo che questo sistema non esiste in nessuna democrazia europea. Era stato introdotto circa vent'anni fa in Israele e poi rapidamente cancellato.

La cosa più stupefacente è che fra le due ipotesi del semi presidenzialismo e del premier eletto dai cittadini non c'è solo una maxi differenza, c'è una netta contrapposizione concettuale e strutturale che andrebbe subito risolta.

Col premier eletto si svuoterebbero i poteri del Presidente della Repubblica e si indebolirebbe moltissimo il Parlamento mentre semmai la sua forza rappresentativa andrebbe aumentata cambiando una pessima legge elettorale.

Le riforme di sistema dovrebbero tenere conto della storia, dell'indole, delle correnti di pensiero presenti nella società profonda. C'è quindi bisogno di un cambiamento nella forma di governo che non stravolga la Costituzione pur modificandola. Il modello che più si avvicina a questo schema - che indubbiamente rafforzerebbe la governabilità - è quello in vigore in Germania con la sfiducia costruttiva. Con questa riforma aumenterebbe di molto la stabilità dei governi. Ottenuta la fiducia delle Camere il governo in carica potrebbe formalmente essere messo in crisi solo dopo che sia stato indicato un successore con la sua maggioranza. Il "premier" avrebbe più poteri, compresa la nomina e la revoca dei ministri. Tutto ciò porterebbe alla riduzione della decretazione d'urgenza.

Fatto molto importante, sarebbero salve quasi tutte le prerogative del Presidente della Repubblica eletto dal Parlamento che è sempre stato un elemento decisivo dell'equilibrio del sistema istituzionale. E' probabilmente l'unica riforma che potrebbe ottenere il voto dei 2/3 del Parlamento e non richiedere il referendum confermativo.

Società

NON SOLO LEONI

L'Africa scopre il mondo digitale

di Gianfranco Fabi

Quando si parla di Africa si pensa ai grandi problemi di un sottosviluppo che crea i presupposti per le ondate migratorie. Ma non c'è solo questo. Innanzitutto, non c'è una sola Africa. Sono 54, quanti sono i paesi che compongono un continente fortemente frammentato, con altissime differenze di reddito e di qualità di vita tra uno Stato e l'altro. Un continente, tuttavia, che negli ultimi anni ha vissuto e sta vivendo alcune grandi trasformazioni a livello politico ed economico. E in cui iniziano ad esserci segni concreti delle potenzialità delle nuove tecnologie di affiancare una crescita che resta difficile soprattutto dove vincono l'arroganza e la corruzione delle élite al potere.

Dal Kenya al Sud Africa, dalla Nigeria al Marocco si stanno moltiplicando gli esempi di una transizione digitale che può avvalersi di alcuni fattori importanti. L'Africa è il continente che ha la popolazione più giovane del mondo con il 41% sotto i 15 anni e un tasso di crescita demografica che continua ad essere di gran lunga più alto dei paesi occidentali. E questo significa che vi sono grandi possibilità di sviluppo di una classe imprenditoriale che si indirizzerà quasi naturalmente verso le soluzioni hi-tech. I giovani sono infatti quei "nativi digitali" che rispondono con passione alle novità della tecnologia. Dato che partono da livelli particolarmente bassi i paesi africani, soprattutto quelli dove le istituzioni possono garantire una relativa stabilità, hanno una capacità di crescita particolarmente significativa: i cinque paesi che negli ultimi anni hanno dimostrato la maggiore velocità di sviluppo dell'economia, certo, partendo da livelli arretrati, sono tutti africani: Ghana, Sud Sudan, Ruanda, Etiopia e Costa d'Avorio.

Ma è sul fronte dello sviluppo digitale che si possono riscontrare le maggiori sorprese. Il Kenya, con il 41,5% degli utenti di internet, è al primo posto nella classifica mondiale dell'uso dei social network per le attività lavorative, seguito da Filippine, Sud Africa, Colombia e Nigeria. Gli Stati Uniti sono a quota 14,5%, l'Italia poco sotto il 10%. Lo stesso Kenya è ai primi posti al mondo per la diffusione della moneta elettronica. Si chiama M-Pesa, con la emme che sta per mobile e "pesa" per denaro in lingua swahili ed è un sistema di transazioni bancarie tramite sms sviluppato inizialmente per ridurre i costi delle mediazioni bancarie per il microcredito e che poi è diventato il mezzo più diffuso per i normali pagamenti quotidiani. E nella capitale Nairobi sono nati nuovi quartieri (come l'hub di Konza Technopolis, chiamato non a caso la Silicon Savannah) che ospitano startup, servizi digitali per la gestione della connessione a banda larga e nuovi modelli per un approccio più ampio e diffuso delle fonti rinnovabili. Il Kenya è quindi in qualche modo una punta di eccellenza nello sviluppo delle nuove tecnologie.

La strada da fare è ancora molto lunga, ma questo vuol anche dire che le potenzialità di crescita sono particolarmente ampie. E in fondo la carenza delle infrastrutture fisiche, come le strade o le reti di telecomunicazione via cavo, spingono allo sviluppo delle reti virtuali anche attraverso le connessioni via satellite. È su queste linee che può indirizzarsi chi vuole aiutare i paesi africani a svilupparsi a casa loro.



Attualità

QUANTO SMART È IL LAVORO

Frenata e prospettive nel Varesotto

di Sandro Frigerio

“Lascia o Raddoppia”? Tra un mese, dopo un paio di proroghe normative, calerà il sipario su una serie di automatismi che hanno sin qui reso possibile lo smart working, o più in generale sulle varie modalità per svolgere il lavoro fuori dai locali aziendali. Il 30 giugno verranno meno anche le ultime norme che, salvo alcune eccezioni, permettevano ad alcune categorie, come i genitori di figli fino a 14 anni e “caregivers”, di lavorare da casa. La materia sarà quindi demandata ad accordi aziendali o individuali (art. 19 della Legge 81/2017). Che cosa succederà allora in provincia di Varese?

La pandemia è stata un macigno scaraventato nello stagno. Se solo tre

anni fa si discuteva di argomenti come il “diritto alla disconnessione” perché numeri sempre crescenti di lavoratori non si sentissero in dovere di consultare la posta e di rispondere ai messaggi a qualsiasi ora, il lockdown ha finito con l'imporre ad aziende e lavoratori modifiche organizzative, in alcuni casi “subite”, in altri “auspicate”. Con la fine dell'emergenza, che cosa è rimasto?

Quel che è certo è che se sono coinvolte le aziende, ancor di più lo sono i lavoratori della

provincia, viste le decine e decine di migliaia che ogni giorno in auto o in treno si spostano in direzione di Milano e dintorni, dove ancor maggiore è l'uso dello smart working. “In provincia di Varese abbiamo livelli paragonabili o la quelli nazionali seppur inferiori alla media lombarda, per il semplice motivo che da noi ha un peso maggiore la manifattura e le dimensioni medie aziendali sono un po' minori, di conseguenza ci sono meno ruoli che possono essere svolti fuori dall'azienda”, spiegano negli uffici di Confindustria Varese, che lo scorso anno ha condotto un'indagine sullo smart working, che ha coinvolto un campione di 128 aziende nel territorio, non solo strettamente manifatturiere, per 24 mila dipendenti complessivi.

Secondo questi numeri, in provincia di Varese a inizio 2022, con ancora la “coda lunga” del Covid, il 38,3% delle aziende utilizzava lo smart working, in linea con la media nazionale del 37,6% ma molto sotto il 56,2% del campione regionale, pesantemente influenzato dalla forte componente dei servizi, concentrati nell'area milanese. Se si guarda invece allo smart working “strutturale”, cioè non legato all'emergenza e proiettato anche per i prossimi due anni, la percentuale scende al 27,9% delle aziende a Varese, al 20,3% in campo nazionale e al 45,9% il Lombardia. Basso invece il numero dei lavoratori coinvolti nelle imprese del Varesotto: rispettivamente il 10,2 e il 6,6% (strutturale), segno che le aziende più grandi del territorio hanno una forte componente di produzione: smart working più facile negli uffici ma difficile in fabbrica.

La “frenata” insomma è cominciata. L'Osservatorio del Politecnico ha appena censito un calo tra il 2021 e il 2022 dei lavoratori da remoto da 4,1 a 3,6 milioni, di cui la metà nelle grandi imprese (1,84 milioni, con ormai il 91% delle grandi imprese in Italia coinvolte) e calo marcato nella pubblica amministrazione. Fisiologica “fine emergenza” o “ripensamento”? In sede confindustriale si conferma che “ormai il tema è aperto, sempre più spesso, i nuovi assunti nelle aziende chiedono, accanto all'aspetto retributivo elementi di welfare e forme di lavoro agi-



Valentina Crespi –
Confindustria Varese

le". La tendenza è il lavoro ibrido, con alcuni giorni in azienda e altri "flessibili", dove non ci si nasconde il problema di organizzare questa flessibilità e garantirne la sicurezza. Anche le uscite dalle aziende di questi ultimi due anni fatte da lavoratori giovani e alla ricerca di condizioni di minor stress hanno lasciato il segno e spazio per riflessione. "Il tema è anche culturale: la flessibilità di orario, la possibilità di fare smart working, la conciliazione dell'impiego lavorativo con la vita privata, le politiche di welfare aziendale sono le tematiche che oggi interessano alle persone. Non verte più tutto solo sul riconoscimento economico", dice Valentina Crespi, Coordinatrice dell'Area Relazioni Industriali, Lavoro e Welfare di Confindustria Varese. Lo smart working

Attualità

DITTATORI MOTORIZZATI

Varesini ostaggio di tir e furgoni

di Cesare Chiericati

La strada è di tutti, on the road, sulle piste di Jack Kerouac, è un bel libro scritto per Feltrinelli venticinque anni fa (1998) da Cesare Fiumi che ripercorse, in un picaresco viaggio di sedicimila chilometri, il seducente itinerario americano compiuto dal leggendario scrittore della beat generation.

Da allora il titolo di quel lungo racconto di viaggio è diventato di uso comune per sottolineare come le strade, tutte le strade, sono a disposizione di chi, con qualsiasi mezzo o a piedi, le percorra. Con l'ovvia avvertenza di rispettarne le regole. Più un auspicio che una realtà visto che anche nelle quotidianità dei nostri itinerari varesini e varesotti ciò non è per nulla scontato. In pratica tutti o quasi tutti siamo ostaggi di due evidenti dittature stradali, quella dei Tir e quella dei furgoni che per rilevanza volumetrica e conseguente prepotenza tendono a imporsi a tutti gli altri utenti.

Da questo profilo come non ricordare l'ultima performance di un auto-articolato che qualche settimana fa, in zona Gasparotto-Bellavista, si è incastrato nell'angusta strettoia che dalla Bellavista stessa consente di raggiungere la zona industriale di Schianno che ospita corpose aziende. Risultato: strada bloccata e ulteriori disagi nel già super martoriato quadrante sud di Varese, a partire dal rifacimento in corso di Largo Flaiano. Una mazzata che si è aggiunta a numerose altre dello stesso segno capitate nel recente passato, cioè da quando i navigatori dei veicoli hanno sostituito il buon senso degli autisti. Come non ricordare del resto i tentativi di alcuni Tir di raggiungere Largo IV Novembre (Biumo Inferiore) da piazza Cacciatori delle Alpi, più nota come piazza del Tribunale, infilandosi nelle spire di via Valder; di quelli che per le tortuose strade che uniscono I Mulini Grassi con Sant' Ambrogio si sono avvitati nei tornanti finché non si decise di intervenire con un'adeguata cartellonistica informativa.

Attualità

DITTATORI MOTORIZZATI

Varesini ostaggio di tir e furgoni

di Cesare Chiericati

C'è un modo speciale per catturare il visitatore di una mostra o di uno studio d'artista.

Ed è quello di coinvolgerlo nel gioco; non solo spettatore passivo dell'opera, ma a sua volta coprotagonista.

E' quello che accade a chi visita la nuova mostra Geometrie*Design*Ambienti nello spazio della Fondazione Morandini imperniata sull'incontro espositivo di tre artisti, tra i più significativi esponenti dell'Arte Concreta, che hanno collaborato tra loro, scambiandosi insegnamenti, e nutrendo sentimenti di reciproca stima e affetto. Ad affiancare nuove opere di Marcello Morandini fino al prossimo autunno sono i lavori di due artisti di altissima levatura, che gli

permette più tempo libero: per i lavoratori significa anche avere modo di dedicarsi maggiormente e con più facilità all'educazione dei figli o all'assistenza dei genitori anziani. Oggi le persone vogliono far parte di una realtà lavorativa in cui possano condividere dei valori e sentirsi realizzati sotto l'aspetto professionale e personale. Ecco che allora le imprese devono adottare nuovi modelli organizzativi per stare al passo con l'approccio che le nuove generazioni, e non solo, hanno con l'occupazione. Confindustria Varese ha dato vita al Progetto 'People, l'impresa di crescere insieme'. La partita della competitività si gioca anche e soprattutto sulle persone, sulla capacità di attrarre talenti, saperli coltivare e fidelizzare".

Non meno incongrui e velleitari dei loro colleghi alcuni conducenti di autoarticolati che lo scorso anno - l'ultima volta ai primi di novembre - si sono infilati a più riprese in viale Tamagno per raggiungere via Lazio che nel primo tratto, in uscita da Largo Flaiano, è a senso

unico in direzione Ospedale di Circolo. Esito scontato naturalmente: i mezzi pesanti trionfalmente incastrati nella curva a novanta gradi della breve via Scipione Riva Rocci, per giunta tappezzata di auto in sosta vietata e no.

Insomma disagi evidenti per tutti i pezzi di città interessati da questa ottusità viabilistica e arrabbiature sacrosante per i residenti che vedono la loro normalità di vita sconvolta da un evento imprevedibile che può far saltare impegni di qualsiasi tipo e anche ritardare l'arrivo di mezzi di soccorso qualora ve ne fosse necessità. Meno rischiosi ma infestanti risultano invece i furgoni la cui presenza è cresciuta a dismisura nei centri urbani con l'affermarsi del commercio on line a domicilio e con l'esplosione del Covid. Flotte di veicoli dal primo mattino vanno e vengono per le strade stando ovunque ci sia uno spazio utile, un frammento di stallo disponibile, un marciapiede su cui salire oppure, ghiotta preda, un passo carraio. A loro parziale discolpa va detto che i pochi stalli riservati alle cosiddette "operazioni di carico e scarico" sono troppo spesso occupati abusivamente da altri automobilisti disposti a rischiare la multa - accade peraltro raramente di prenderla - piuttosto che pagare una sosta negli autosilo o nei Park disponibili.

Tirando le somme si può concludere che a rimetterci nel disciplinato disordine della mobilità varesina, aggravato dalle condizioni degli asfalti, sono, in ogni caso, i cosiddetti utenti deboli, ciclisti e pedoni, a loro volta non esenti da colpe codice della strada alla mano, ma questa è un'altra storia.



furono maestri, colleghi e amici: Gianni Colombo (Milano 1937-1993), un omaggio per i trent'anni dalla morte, e Angelo Giuseppe Fronzoni (Pistoia 1923-2002), altro omaggio per i cento anni dalla nascita. In realtà lo spazio della Fondazione è già coinvolgente di suo: quasi spazio domestico, perché offerto con ospitalità assoluta da chi lo ha pensato e realizzato a chi lo visita.

La conoscenza di Morandini, artista di fama internazionale, nato a Mantova nel 1940, affermatosi in Germania e nel mondo -che presenta per l'occasione anche il libro con il racconto della sua vita- s'accompagna alla visita di un luogo unico, per raffinatezza delle opere esposte e della stessa sede, antica villa Liberty ristrutturata, nel cuore di Varese, che si propone con questa mostra come Centro di Arte Concreta Internazionale.

Tutto è raccontato con nitidezza, caratteristica fondamentale del tratto e dell'opera morandiniana, giocata su due colori, il bianco, che dei colori è la somma cromatica, e il nero.

Per chi vuole "toccare con mano" l'arte di Colombo, interagendo con

due dei suoi tre lavori esposti al primo piano della villa Spazio elastico quadrati bianchi e Spazio elastico quadrati neri, entrambi del 1976 - una prima opera simile fu premiata alla Biennale di Venezia del '68- può accostarsi all'opera. E spostare gli elastici da un gancio all'altro del quadrato ligneo, creando nuove immagini con effetti di tridimensionalità. Un esercizio semplice di esecuzione che ha risposte interessanti e può suscitare sensazioni diverse. Un modo meno tradizionale e romantico, che Colombo indicava come nuovo, per guardare all'arte. "La regola del gioco diventa parte dei dati, e quindi dato di informazione. Non dunque più nascosta e nota solo da conoscitori, ma essa stessa protagonista e significato dell'informazione". Parole sue. Accanto, in una sala dedicata, è la terza opera di Colombo esposta, Luce/OmbraX, un lavoro ambientale che coinvolge il visitatore in un gioco di luci e ombre con effetto, diremmo oggi, immersivo. Che incrocia cioè la percezione fisica e sensoriale dello spettatore, e dove "spazio, tempo e provocazione", temi caratterizzanti della sua opera, sono presenti insieme.

Con Fronzoni il giovane Morandini degli anni sessanta lavorava, apprendeva, colloquiava d'arte e non solo. Un bel modo di arrotondare il bilancio per uno rimasto orfano di un padre morto in guerra in Russia- abituato a far tutto da solo, ma soprattutto per confrontarsi con un grande, il cui lavoro spaziava dalla grafica all'architettura, all'editoria e all'insegnamento. Avveniva in un momento in cui Morandini si divideva tra lavoro di grafico per Atlantic, scuola serale a Brera, e studio proprio. A Fronzoni è dedicata una sala al piano terra della villa, con importanti manifesti- come quello per la mostra di Fontana alla Galleria La Polena di Genova nel '66, e per Gio Ponti nel '67- documenti e foto, materiali d'archivio ed editoriali selezionati da Lars Müller (Oslo, 1955) grafico e noto editore e fondatore della casa editrice svizzera Ars Müller Publishers, specializzata in architettura, e curatore dell'esposizione. Di Morandini, varesino a tutti gli effetti dal 1947, accanto alle importanti opere già presenti, è esposta l'Opera Omnia, meraviglioso racconto lungo trentacinque metri costituito dalla riproduzione in miniatura (21X21) dei tanti lavori storici del suo percorso artistico : di spettacolare impatto, per la raffinatezza di esecuzione, per toni e luci, per l'abilità

descrittiva che apre universi futuri ma insieme rimanda a antiche raffinatezze scultoree e architettoniche.

Ciascuna 'tessera' ha dunque una propria storia e un preciso collocamento nella ricerca dell'autore. Che negli anni ha lavorato ed esposto, oltre che in Italia, in Germania, Austria, Finlandia, Giappone. Ed è stato, oltre che grafico e designer, anche docente, scultore, nonché progettista di importanti architetture come il Das Kleine Museum a Weissenstadt in Germania.

C'è un momento della sua vita di cui va soprattutto fiero, raccontato nel suo libro, riferito alla contestata Biennale del '68- partecipò con una sala monografica- quando gli artisti ricevevano inviti, telefonate e continue minacce perché chiudessero le loro sale. "Alcuni aderirono e nascosero le opere girandole contro il muro. Io ero il più giovane e non avevo alcuna intenzione, o pensiero funesto, di avallare culturalmente le ragioni di questa inutile contestazione; solo Gianni Colombo condivise con me questa scelta". (Marcello Morandini, I miei primi 60 anni)

Geometrie * Design * Ambienti

M. Morandini, A. G. Fronzoni, G. Colombo

21 maggio-22 ottobre

Fondazione Morandini

Via Francesco del Cairo 41

Varese

info@fondazionemarcellomorandini.com



Morandini Opera Omnia

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

L'intervista

IL NOSTRO BASKET, UN TESORO

Bulgheroni: valore cittadino da preservare
di Claudio Piovanelli

Apologie paradossali

DIO MIO

Quell'imprevisto "Signore" di Occhetto
di Costante Portatadino

Attualità

FANGORO

Alluvione/1 La solidarietà nobilita l'emergenza
di Edoardo Zin

Società

COSE E SENTIMENTI

Alluvione/2 Vedere il male, capire il bene
di Gioia Gentile

Opinioni

RAI FULMINEI

La tv pubblica che brucia sé stessa
di Sergio Redaelli

Ritratti

MARLON REGISTA

La visione di Brando: "One-Eyed Jacks"
di Mauro della Porta Raffa

In confidenza

ESSERE BENE

Il bisogno d'un soffio di vita
di don Erminio Villa

Varese

PICCOLI PENSATORI

La filosofia cresce i cuccioli d'uomo
di Fabio Gandini

Zic&Zac

I GUAI DI BIDEN

Inchieste giudiziarie con riflessi sul voto
di Marco Zacchera

Cultura

IL MOSTRO DI LUDWIG

Hammerklavier, sonata gigantesca e disarmante
di Livio Ghiringhelli

Scansiona per leggere tutti gli articoli



RMFonline.it

Radio Missione Franciscana



Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese